

I introduzione

Con il *vangelo di Matteo* incomincia il Nuovo Testamento. Non è il vangelo più antico, come si ritenne per molto tempo, ma è il primo. Fin dall'antichità lo si trova in tutta la tradizione dei manoscritti, e in tutte le Bibbie stampate non esiste esemplare in cui Matteo non sia il testo di apertura dei vangeli e del Nuovo Testamento. Nessun altro vangelo ha caratterizzato la figura di Gesù come quello di Matteo. Questa collocazione del *vangelo di Matteo* al primo posto dipende da molte ragioni. Ne balzano agli occhi tre.

1. Il *vangelo di Matteo* è il vangelo del discorso della montagna (*Mt* 5-7). Il «discorso dei discorsi», come lo ha definito il drammaturgo svizzero Friedrich Dürrenmatt, è il più citato tra quelli tenuti da un uomo. È una predica che provoca divisione degli spiriti; promette ed esige giustizia, critica l'ipocrisia, ma è anche il discorso che è stato più frequentemente tradito e del quale si è maggiormente abusato. Tuttavia, nulla forse è più tipico per Gesù che le beatitudini e il Padre nostro, il comandamento dell'amore dei nemici e la regola aurea, e Matteo ha collocato tutti questi testi nel discorso della montagna. Questo discorso è un compendio dell'insegnamento di Gesù, interessante per tutti coloro che vogliono informarsi di lui, vincolante per tutti quelli che gli prestano fede.

2. Il *vangelo di Matteo* è il vangelo con il mandato missionario e l'ordine di battezzare rivolti ai discepoli, i quali devono diffondere il messaggio di Gesù fino ai confini del mondo (*Mt* 28,16-20). Il battesimo «nel nome del Padre e del Figlio e dello

Spirito Santo» è fino a oggi la formula valida usata in tutte le chiese cristiane. L'insegnamento di Gesù impegna la chiesa e la dovrebbe entusiasmare. Chi vuol conoscere questo insegnamento deve leggere Matteo. Forse nessun'altra scena ha rappresentato in maniera più chiara la missione della chiesa. Essa introduce all'ampio campo della storia della chiesa fino alla fine di tutti i tempi, ricollegando questo campo alla figura e alla predicazione di Gesù.

3. Il *vangelo di Matteo* è quello che, proprio all'inizio (Mt 1,1-17), riporta la genealogia di Gesù. Questa genealogia è una sintetica storia di Israele da Abramo a Davide e fino al tempo di Gesù di Nazaret. Forse in nessun altro testo vengono presentati in modo così chiaro il radicamento del Nuovo Testamento nell'Antico Testamento e la radicale connessione che lega Gesù e la chiesa a Israele. Il *vangelo di Matteo* mostra che la storia di Gesù non incomincia nell'ora zero, ma sottolinea che essa non ci sarebbe stata e non la si sarebbe mai potuta raccontare senza la lunga storia del popolo di Dio, di Israele, del quale sono riportate tre generazioni per quattordici volte.

L'autore

A favore della preminenza del *vangelo di Matteo* c'è forse anche un quarto motivo, quello della persona dell'autore, quantomeno come lo ha visto la tradizione. Con il suo romanzo *Salvatore*, pubblicato nel 2008, Arnold Stadler ci ha fatto assaporare ancora una volta tutto il fascino di questa figura. 'Matteo', dal quale prende il nome il vangelo, era un pubblicano che Gesù chiamò a seguirlo. Questo è un sacrilegio. Può infatti un Messia santo frequentare un notorio peccatore? Ma la chiamata di un pubblicano disprezzato non è forse tipica per Gesù? Arnold Stadler si richiama al film *Il vangelo secondo Matteo* che Pier Paolo Pasolini ha girato nel 1964 e al quadro della vocazione di Matteo che il pittore Caravaggio dipinse tra gli scandali nel 1599/1600 per la cappella Contarelli della chiesa di San Luigi dei francesi a Roma. Pasolini e Caravaggio mostrano l'aspetto

rivoluzionario della storia di Gesù che si realizza perché Dio fonda la sua giustizia che ribalta ogni cosa. Ma già i Padri della chiesa sono coscienti di questo dramma: Epifanio (315-403 d.C.), originario della Giudea, afferma che il primo evangelista doveva essere un peccatore colpito dalla grazia, «perché non testimonia soltanto con la parola, ma annuncia il vangelo anche con la sua vita» (*Haer.* 51, 5.2s.).

La situazione storica tuttavia è un po' più complessa.

In origine tutti i vangeli – diversamente dalle lettere del Nuovo Testamento – sono anonimi. Al più tardi nel corso delle raccolte dei quattro vangeli, fenomeno che inizia nel II secolo, essi devono aver ricevuto delle titolazioni, e per il primo non ricorre altra titolazione se non quella corrente di oggi: 'secondo Matteo'. Occorre poi riflettere sul termine 'vangelo'. Ancora oggi i vangeli nella liturgia sono introdotti da questa parola. Il singolare 'vangelo' sottolinea che esiste un'unica lieta notizia, perché c'è un unico Dio e c'è un solo Gesù di Nazaret che si è espresso in modo molteplice ma univoco. L'espressione 'secondo Matteo' indica che quest'unico vangelo è testimoniato da un uomo come lui lo ha sentito, compreso e trasmesso. Nella tradizione del vangelo non deve essere offuscato il fattore umano, perché Gesù stesso è 'vero uomo' e perché, come uomo, egli ha affidato a uomini il suo vangelo, la parola di Dio, affinché questi guadagnino altri uomini al regno dei cieli. Perciò ha chiamato a seguirlo uno come Matteo.

Con l'intitolazione del vangelo a 'Matteo' ci si riferisce esattamente a questo pubblicano che divenne discepolo di Gesù e uno dei Dodici. Ciò corrisponde anche alla tradizione più antica. Il vescovo Papia dell'Asia Minore scrisse (verso il 120) nel suo libro *Esegesi delle Parole del Signore*: «Matteo dunque ha raccolto in lingua ebraica le parole, ma ognuno le ha poi tradotte come è stato capace di farlo» (secondo Eusebio, *Historia Ecclesiastica* III, 39, 16).

Qui però cominciano i problemi dell'esegesi storico-critica. Stando a Papia, il *vangelo di Matteo*, che nel Nuovo Testamento troviamo in lingua greca, non sarebbe l'originale, ma una traduzione più o meno buona. Questo fatto non è da escludere in linea

di principio, ma il dato linguistico è diverso. Il greco del vangelo ha classe. Contiene meno semitismi, per esempio, del *vangelo di Marco*, per il quale nessuno pensa a un originale aramaico.

Si aggiungono poi altri indizi. In Marco e in Luca 'Matteo' è chiaramente uno dei Dodici, ma in loro il pubblicano che Gesù invita a seguirlo si chiama 'Levi'. Gli studi sulla storia dell'origine del Nuovo Testamento mostrano che il vangelo più antico non è quello di Matteo, ma quello di Marco e che Matteo ha utilizzato Marco come fonte e filo conduttore, cosa estremamente singolare per uno che sarebbe stato testimone oculare.

L'esegesi moderna distingue tra autore storico e ideale. L'autore ideale è il pubblicano Matteo. Rispetto a lui l'autore storico passa in seconda linea. Egli parla per mezzo della sua opera. L'attribuzione del suo vangelo a Matteo è stata avviata da lui stesso, volutamente o inconsapevolmente; essa si collega al fatto che il pubblicano Levi del *vangelo di Marco* qui si chiama Matteo, diventa quindi uno dei Dodici. L'esegesi spiega questo cambio con l'interesse dell'evangelista a mettere più o meno sullo stesso piano la cerchia dei discepoli di Gesù e il gruppo dei dodici apostoli. Ma perché ha scelto proprio Matteo? Forse l'enigmatica e non del tutto convincente notizia di Papià può essere chiarita pensando che l'apostolo Matteo non è l'autore del vangelo nel significato moderno del termine, ma la figura determinante nell'ambito di tradizione di questo vangelo; è colui nel quale si incrociano i fili della tradizione e a partire dal quale essi possono essere ulteriormente tessuti.

Forse c'è una parola di Gesù nella quale l'evangelista ha delineato il suo autoritratto. Nella chiusa del discorso delle parabole Gesù dice: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (*Mt* 13,52).

All'evangelista si adattano i seguenti elementi:

- lo 'scriba'; in effetti nessun altro evangelista colloca così spesso Gesù nella luce della sacra Scrittura e della sua attuale spiegazione;
- il 'discepolo del regno dei cieli' che egli probabilmente è diventato seguendo le tracce dell'apostolo Matteo;

- il ‘padrone di casa’ che si prende la responsabilità della sua famiglia e amministra il patrimonio;
- il ‘tesoro’ da cui prende i preziosi per mostrarli e dividerli;
- le ‘cose nuove’, il messaggio di Gesù, e le ‘cose vecchie’, la promessa di Israele, che sono tra loro collegate e si chiariscono a vicenda.

Mt 13,52 potrebbe indicare con evidenza che il *vangelo di Matteo* è un vangelo ebreo-cristiano che si apre al mondo dei pagani, ed è una testimonianza della fede in Gesù Cristo profondamente radicata nell’Antico Testamento.

I destinatari

Diversamente da Luca che parla a Teofilo (*Lc* 1,4), Matteo non dice a chi si rivolge. Alla fine i destinatari del vangelo sono tutti quelli che lo leggono, in qualunque tempo e in ogni luogo. Di fatto la parola finale di Gesù di *Mt* 28,16-20 non pone assolutamente dei confini.

Ma nel testo del vangelo è impressa un’immagine ideale dei lettori, un’immagine che si accorda con i destinatari originali. Per l’evangelista, prima di tutto, essi sono ‘chiesa’. Solamente secondo il *vangelo di Matteo* Gesù pronuncia la parola ‘chiesa’: la prima volta nel discorso della roccia rivolto a Pietro (*Mt* 16,18) e poi nuovamente nel ‘discorso della comunità’, nel quale tratta del comportamento verso chi commette una colpa e della disponibilità al perdono nel gruppo dei discepoli (*Mt* 18,18). Appartenere alla ‘chiesa’ significa essere battezzati, credere al vangelo del regno di Dio, seguire Gesù, praticare la giustizia. I destinatari che Matteo vuole raggiungere hanno già intrapreso questo cammino di conversione, di fede e di sequela; devono però proseguirlo e fare in modo non solo di radicare maggiormente se stessi nella fede, ma aprire anche ad altri la strada che conduce a Gesù. Gesù è il loro grande maestro; grazie alla loro testimonianza deve diventarlo anche per altri.

Quando, dove e come siano vissuti i destinatari originari del vangelo si può desumere soltanto da alcuni indizi. Già i Padri

della chiesa sono convinti che i vangeli non sono nati nel periodo apostolico di fondazione della chiesa, ma sulla soglia che introduce alle generazioni successive. Nel caso di Marco e di Luca anche le tradizionali indicazioni dell'autore fanno intendere che a prendere la parola è la generazione dei discepoli.

Per il *vangelo di Matteo* è caratteristico il fatto che siano ridiscusse a fondo molte questioni della vita dei cristiani delle origini che altrove erano già state risolte: Gesù ha superato la legge o l'ha portata a compimento? È legittima o no la missione tra i pagani? Gesù scioglie i legami della chiesa con Israele oppure li rafforza?

Al confronto di Marco e di Luca, e anche di Giovanni, trovano maggiore peso i temi ebraici, le tradizioni ebraiche, i problemi ebraici. È difficile spiegare questo dato solo con gli interessi specifici dell'evangelista. Forse si riflettono qui esperienze e discussioni che avevano grande rilievo nella chiesa che Matteo aveva dinanzi agli occhi. Allora, tra le lettrici e i lettori per i quali Matteo ha scritto, potrebbero esserci state molte persone provenienti dall'ebraismo, che adesso vivono insieme nell'unica chiesa composta anche di cristiani che vengono dai pagani.

Per la rilevante assunzione di tradizioni ebraiche su Gesù e il loro collegamento con i testi di Gesù che sono rappresentati dal *vangelo di Marco*, si indica anche un luogo storico: la migrazione – o la fuga e la cacciata – di ebrei-cristiani dalla Galilea, dalla Giudea e da Gerusalemme durante i disordini della guerra giudaica, alla quale essi non parteciparono richiamandosi al discorso della montagna, innescò sicuramente una profonda crisi, in loro e in coloro che forse avevano già incominciato a guardare al grande mondo delle genti volgendo le spalle a Israele.

Matteo però ha utilizzato la opportunità di questa crisi. Egli scrisse un «vangelo ecumenico» (Ulrich Luz) perché disvelò le radici ebraiche del vangelo e, al tempo stesso, mise in risalto l'universale volontà salvifica di Dio. Tutto questo in perfetta sintonia con Gesù di Nazaret e in perfetto accordo quindi con l'esperienza pasquale che non c'era alcun ostacolo insuperabile con Paolo, l'apostolo delle genti, ma una tensione a cui si alimentava la vita della chiesa.

Le tracce dell'origine e delle primissime attestazioni portano in prossimità della Palestina, verso la Siria. Pare che Matteo guardi alla distruzione del tempio di Gerusalemme del 70 d.C. All'inizio del II secolo si trovano già le prime tracce di lettura di Matteo negli scritti del cristianesimo delle origini. Pertanto il vangelo potrebbe aver trovato la sua forma definitiva tra l'80 e il 100, forse attraverso un lungo processo di formazione.

Fonti

Agostino (354-430) riteneva che i vangeli fossero sorti secondo l'ordine in cui si trovano nel canone del Nuovo Testamento. Nessuno ha messo seriamente in dubbio questo dato fino al XIX secolo. Da questo momento però ci fu una svolta repentina. Secondo l'opinione della maggior parte degli studiosi il vangelo più antico è quello di Marco. Le ragioni addotte non sono contestabili: è il vangelo più breve; Marco, per esempio, avrebbe dovuto cancellare dal *vangelo di Matteo* il Padre nostro e le beatitudini, la parabola dei lavoratori della vigna e quella del giudizio universale; non si vede un motivo plausibile che spieghi questa omissione. Al contrario si riesce a spiegare facilmente come il materiale di Marco è completato, arricchito, modificato e messo a fuoco da Matteo – e da Luca – con il ricorso ad altre tradizioni.

Matteo si è orientato sul filo rosso del *vangelo di Marco*. Prima di tutto ha assunto ed elaborato l'idea di fondo di un unico vangelo: per promuovere la fede in Gesù il Cristo si deve raccontare di Gesù, della sua passione e della sua morte e della sua risurrezione; e chi si occupa della storia di Gesù, si imbatte nella pretesa della fede, che viene confermata nella sequela.

Ma chi racconta la storia di Gesù, deve raccontarla dal principio alla fine. Marco ha mostrato che non si possono raccontare le potenti opere di Gesù senza riferire della sua impotente sofferenza e ha fatto vedere che la morte di Gesù possiede un significato salvifico solamente perché essa, come dice la professione di fede del cristianesimo delle origini, è collegata fortemente a

tutta la sua vita e alla sua risurrezione. Matteo ha fatto propria questa impostazione, ma ha rielaborato fortemente l'inizio, la parte centrale e la fine della storia di Gesù: l'inizio mediante il cosiddetto vangelo dell'infanzia (*Mt* 1s.); la fine con il racconto dell'apparizione di Gesù risorto sul monte della Galilea (*Mt* 26,16-20); la parte centrale con numerosi episodi che mostrano soprattutto Gesù come maestro.

Qui l'esegesi dimostra che Matteo ha utilizzato altre fonti oltre a Marco. La più importante sembra essere stata la cosiddetta Fonte dei *lóghia* (abbreviata in Q). La si può approssimativamente ricostruire se si considerano i testi che Matteo, andando oltre Marco, ha in comune con Luca. Tra essi ci sono il nucleo centrale del discorso della montagna, il Padre nostro e numerose profezie di Gesù. Le tracce della Fonte dei *lóghia* conducono alla Palestina. Deve essere stata questa la dote più importante che gli ebreo-cristiani, originari appunto della Palestina, portarono alla chiesa che in modo crescente era dominata da pagano-cristiani.

Vi sono infine molte altre tradizioni singole, di diversa origine, dalla nascita fino alla morte e risurrezione di Gesù, che Matteo ha raccolto, elaborato e collocato al loro posto nel vangelo.

Nel suo «libro» (*Mt* 1,1) Matteo ha operato dei collegamenti, ha costruito dei connettivi e introdotto dei cambiamenti lessicali, ma sostanzialmente non ha inventato storie nuove su Gesù, ma ha fatto sue e ha risistemato quelle che ha trovato. Il confronto con Marco e Luca mostra che, nella sua composizione del vangelo, Matteo si è sentito veramente libero, ma anche fortemente vincolato.

Come evangelista egli sta in una comunità. Ha incontrato molte tradizioni di Gesù non solo sulla carta, ma anche oralmente: nella tradizione viva della liturgia, della missione e della catechesi. La lingua di Matteo non ha solamente influenzato in modo fortissimo il linguaggio della chiesa di tutti i tempi; essa è stata anche influenzata dal linguaggio della chiesa del suo tempo. La sua versione del Padre nostro è quella usata fino a oggi (con piccole modifiche) nella preghiera della chiesa; ma non ne ha sviluppato liberamente la forma un po' più lunga rispetto a quella di Luca (*Lc* 11,1-4), bensì l'ha presa dalla liturgia della sua chiesa.

Nel suo vangelo Matteo ha tracciato delle forti linee teologiche, non contro le tradizioni in cui egli si trova, ma con esse, tuttavia non come mero copista, ma come autore di un originale nuovo. Accenniamo a tre di queste linee.

1. Gesù Cristo compie le promesse di Israele

Matteo dice che Gesù è «figlio di Davide, figlio di Abramo» (Mt 1,1), che «adempie ogni giustizia» (Mt 3,15): egli è «Gesù» che «salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21); è l'«Emmanuele», il «Dio con noi» (Mt 1,23; cfr. Is 7,14), che si impegna per tutti coloro che sono riuniti nel suo nome (Mt 18,20) e che sostiene la missione postpasquale-universale con la promessa della sua assistenza (Mt 28,16-20).

2. Gesù unisce Israele e la chiesa

Matteo vede le opere di Gesù concentrate su Israele (Mt 15,24; cfr. 10,5s.). In ciò egli non scorge soltanto un ricordo storico, ma una dimostrazione programmatica della fedeltà di Dio alla promessa. Ma di questa giustizia di Dio fa parte anche il fatto che egli dispensa a tutti i popoli la benedizione che lui stesso ha promesso ad Abramo e alla sua discendenza. Il conflitto di Gesù con i farisei, che Matteo acuisce, si spiega anche con le vicende del tempo: infatti l'ebraismo si consolida dopo la distruzione del tempio sotto l'egida di farisei moderati, inculcando la fedeltà alla legge e sviluppando l'istituzione delle sinagoghe. Matteo invece vuole delineare un cristianesimo che regola l'osservanza della legge sulla prassi di Gesù.

3. Gesù porta la giustizia di Dio

Il discorso della montagna è la *magna charta* dei discepoli cristiani. Mt 5,17-20 appare come un discorso di fondo rispetto alle antitesi e mostra che Gesù porta a compimento la legge, che è il documento della volontà di Dio, mettendo in eviden-

za, in contrasto critico con ciò che «fu detto agli antichi» (*Mt* 5,21.27.31.33.38.43), in che cosa consiste fondamentalmente questa volontà di Dio: nel comandamento dell'amore (*Mt* 5,43-48; cfr. 7,12; 22,40). Chi lo segue, vive la «giustizia più grande e traboccante» che si distingue qualitativamente da quella dei farisei e degli scribi perché viene compresa grazie alla dinamica dell'imminente regno di Dio (*Mt* 5,20).

Suddivisione del vangelo

I. La formazione del Messia Gesù (1,1–4,11)

1. La genealogia (1,1-17)
2. La «storia dell'infanzia» (1,18–2,23)
3. Il Battista prepara l'attività di Gesù (3,1-12)
4. Il battesimo di Gesù (3,13-17)
5. La tentazione di Gesù (4,1-11)

II. Le parole e le azioni messianiche di Gesù (4,12–10,42)

1. Gli inizi dell'attività di Gesù in Galilea (4,12-25)
2. Il discorso della montagna: il discorso di Gesù sulla giustizia (5–7)

Primo discorso di Gesù

3. Dieci miracoli di Gesù (8–9)
4. Il discorso di Gesù sulla missione (10)

Secondo discorso di Gesù

III. L'attività del Messia Gesù e la disputa con gli avversari

1. Gesù e il Battista (11)
2. L'opposizione a Gesù da parte dei farisei e degli scribi (12)
3. Il discorso delle parabole del regno di Dio (13,1-53)

Terzo discorso di Gesù

4. La crisi galilaica (13,54–14,12)
5. L'attenzione di Gesù per il territorio pagano (14,13–16,12)

IV. Annunci della passione e ammaestramento dei discepoli (16–20)

1. La confessione di Pietro (16,13-20)
2. Il ciclo attorno al primo annuncio della passione (16,21–17,21)
3. Il ciclo attorno al secondo annuncio della passione (17,22–20,16)

– Il discorso sull'amore fraterno (18)

Quarto discorso di Gesù

- Problemi della vita comunitaria: matrimonio - figli - ricchezza (19)
 - La parabola degli operai della vigna (20,1-16)
4. Il ciclo attorno al terzo annuncio della passione (20,17-34)
 - La necessità del mutuo servizio (20,20-28)
 - La guarigione di due ciechi presso Gerico (20,24-34)

V. La preparazione della passione a Gerusalemme (21–25)

1. L'ingresso in Gerusalemme (21,1-11)
2. Purificazione del tempio e maledizione del fico (21,12-22)
3. Le ultime dispute di Gesù con i suoi avversari (21,23–22,30)
4. Il discorso delle maledizioni contro i farisei e gli scribi (23)

Quinto discorso di Gesù

5. Discorso di Gesù sulla fine dei tempi e sul giudizio del mondo (24s.)

VI. Passione e risurrezione di Gesù

1. La storia della passione (26s.)
2. Il messaggio della risurrezione nella tomba vuota (28,1-8)
3. Apparizione del Risorto e mandato missionario (28,9-20)